

IL CUNEO

Organo della Sezione Socialista di Cesena

«IL SOCIALISMO È IL SOLE DELL'AVVENIRE»
G. Garibaldi.

Redazione ed Amministrazione
Via Mazzini N. 9 - Pianterreno

Esce il Sabato mattina
Cent. 5 - Un numero separato - Cent. 5

Abbonamenti: Anno L. 3 - Semestre e Trimestre in proporzione
Inserzioni: prezzi da convenirsi

L' Agitazione Agraria nel Cesenate

Alla Camera del Lavoro

Venerdì 18 sera, fu tenuta l'annunciata adunanza delle leghe contadini, a cui parteciparono anche le rappresentanze dei partiti. L'adunanza riuscì imponente per il numero degli intervenuti e molto vivace.

Mancavano solo i rappresentanti di 4 località di cui tre giustificati.

Questo in risposta al titolo del "Cittadino", "l'agitazione fatta per forza". Se il venerando *Cittadino* sputa-sentenze a tavolino, avesse preso parte a quell'adunanza, e sudato una camicia, come qualcun altro, per frenare moderare e contenere nei giusti limiti lo spirito addirittura bollente dei contadini, forse avrebbe risparmiato il cachino sterile e dispettoso di quel suo titolo sciocco.

Al "Cittadino",

Tanto sciocco che davvero è meraviglia come l'abbia scritto un... giornale — d'ingegno e di coltura come lui. Dice il "Cittadino": i contadini stanno bene, benone, anzi benissimo e non avrebbero nessuna voglia di agitarsi. Ma essi si agitano... perchè sobillati da due o tre propagandisti che vogliono l'agitazione ad ogni costo, e perchè timorosi dei boicottaggi, e del chiasso ostile che altri farebbe intorno a loro, ove non si piegassero ai deliberati delle organizzazioni.

Ora che l'agitazione di tutto un popolo di lavoratori di una vasta zona, sia e possa essere l'opera e l'effetto, della semplice volontà di due o tre individui, se può pensarla la mente rozza e confinata dell'ultimo vice-brigadiere di P. S., parola d'onore che è **monumentale** lo pensi il "Cittadino". Il quale non so perchè studi e abbia ruminato tanta storia se dalla storia non sa poi trarre alcun insegnamento utile!

Infatti se la solita verde e dispettosa bile di parte, non lo facesse odiare e sistematicamente disprezzare tutto e tutti coloro che si permettono di non pensare come lui, il "Cittadino", potrebbe ricordarsi come sia insegnamento di elementarissima sociologia, che le masse si muovono al seguito degli agitatori, allora solo che essi agitatori sanno rendersi, nell'ora storica che passa, interpreti dei bisogni, e della corrente ideologica e sentimentale di esse masse. Gli stessi agitatori, con tutto il bagaglio più o meno perfetto delle loro dottrine, idee, sistemi, sono in ciascun momento storico il portato *naturale e fatale* della società e dell'epoca nella quale vivono. Se così è per il mondo intero e così fu per tutti i secoli della storia, ci vuole proprio il *fegato* del "Cittadino", per raccontare al suo pubblico che i contadini di Cesena si muovono ad una agitazione economica solo in forza dell'opera sobillatrice di due o tre individui!

No i contadini si muovono per due semplici ragioni: una generale e cioè: che la civiltà, sia pur lentamente, si muove anche per loro, sicchè i bisogni e le esigenze crescono in loro come in qualsiasi altra classe sociale. L'altra ragione speciale è che attorno al contadino tutte le altre classi di lavoratori che gli forniscono i servigi e i consumi, che cioè scambiano con la sua produ-

zione agricola, la propria industriale, commerciale o professionale, anno, merce l'organizzazione, migliorate le proprie condizioni, mentre le condizioni del colono sono rimaste stazionarie.

L' Art. 247 del codice penale.

Dunque il vostro titolo, *monsignor Cittadino*, è roba da penale, perchè addita all'odio pubblico due o tre persone quali sole responsabili dell'attuale agitazione agraria, mentre essa è causata da ben più generali e profonde *nelle cose*, nelle vicende economiche cioè, cui la nostra economia sociale è soggetta. In questo modo, o vecchio foglio di carta, non si fa opera onesta di pubblicisti colti, intelligenti e superiori all'eterna crittogama del dispetto personale; ma si raccontano pericolose fanfonie, che inacidiscono gli animi e allontanano, anzichè favorire la pacifica soluzione della vertenza. Del resto, la funzione di sputar veleno, e di trattare sempre arrogantemente gli altri, dipingendoli costantemente come dei disonesti in malafede, senza avere poi un solo dato per essere autorizzati a crederlo, è sempre stata la tua funzione, o *Cittadino*, dell'anima profondamente reazionaria anche se travestito da radicale!

Voltiamo pagina.

Il "Cittadino", adunque si fa ad analizzare l'agitazione come un farmacista spedisce una ricetta. E dice: l'agitazione è composta: 1. Dalla concessione del Principe romano. E questo elemento spiega a modo suo, dicendo che il Principe lo poteva fare... perchè sta lontano, perchè è ricco, e perchè ciò gli serve a semplificare la sua amministrazione. Noi non presumiamo di criticare l'opera di quel capitalista: egli è ceduto in tempo quel che a lui come agli altri l'organizzazione avrebbe strappato il giorno in cui avrebbe potuto disporre della forza relativa. Certo egli riesce simpatico, come coloro tutti che antiveggendo i tempi fanno spontaneamente, ciò che invece costa fatica e dolore all'umanità, quanto lo si debba imporre.

I braccianti, dice poi il "Cittadino", sono pochissimi sicchè da noi la domanda supera la offerta delle loro braccia. Se ciò fosse, ne dovrebbe necessariamente derivare un fortissimo aumento di mercede il che non è affatto. Il numero dei nostri braccianti è oscillante, appunto in corrispondenza dell'emigrazione temporanea, la quale è dovuta alla disoccupazione. Il tenore di vita dei nostri braccianti, è basso, e l'emigrazione, ripetiamo per la centesima volta, è fenomeno legato alla miseria, e rappresenta una *dolorosa necessità*. Ora l'abolizione dello scambio delle opere mira ad aumentare il numero delle giornate di lavoro che il bracciante può fare in un anno. E questo è sempre un vantaggio, perchè oltrechè impiegare tutti i braccianti del nostro comune, l'abolizione dello scambio, richiama un discreto contingente anche dai territori limitrofi, specie dai luoghi dove più forte è la disoccupazione.

Non c'è solo la battitura.

A parte poi, che se è vero che in certe giornate eccezionali, (e sono poche sotto la mietitura, e non prima nè dopo, mai per l'anno intero) la

mano d'opera è scarsa, per il rimanente dell'anno agricolo è sempre abbondante perchè il colono, sollevato dall'abolizione delle tasse, potrà sempre trovare il suo prezioso collaboratore di fatica. E il contadino è interesse a chiamare più spesso il bracciante nel suo fondo. La terra vuol le braccia, e tanto più è lavorata e tanto più rende. Il mezzadro nel mucchio di grano aumentato, nel carro d'uva raccolto in più, ritrova il danaro speso per le sue opere.

I padroni ci guadagnano.

Ora se l'abolizione dello scambio e delle tasse vuol dire miglioramento del contadino, vuol dire anche miglioramento della terra.

Infatti è noto come i fondi meglio lavorati siano quelli delle famiglie coloniche più agiate, o meno povere.

Ed è pure di comune esperienza, come colui che fino a ieri coltivò bene il fondo e lo fece rendere il 10, caduto oggi in miseria per morti, malattie od altro, diviene un cattivo contadino, ogni anno si avvilisce di più e riduce il fondo a rendere il due.

Ora se i padroni lasciano le tasse al colono, è vero che subiscono una perdita, ma essa è momentanea. Il colono, con questi nuovi denari non penserà solo a far del lusso o a prendere delle sborne: ciò è contrario alle abitudini parsimoniose dei nostri coloni; ma penserà ad *investirli* nel proprio fondo, facendo con maggior volontà e larghezza quei lavori di coltura, nei quali il colono sa bene di impiegare 50 lire di lavoro per raccogliergli 200 in più di prodotto. Ed ecco che in questo modo migliorando le condizioni del colono si aumenta in lui la voglia e la possibilità di lavorar meglio la terra; da questo aumentato e migliorato lavoro scaturisce un aumento di prodotto che al contadino restituisce quanto egli è dato in più alla terra, e al padrone quanto egli è speso in più pagando tutte le tasse. Così nessuno è perduto, ma tutti anno migliorato, perchè l'organizzazione e l'agitazione dei coloni, in ultima analisi non è servito che a scuotere l'apatia dei proprietari, costringendoli ad arricchirsi loro malgrado, mediante il miglioramento e l'aumento delle culture. Ha migliorato il colono che pur lavorando sol quanto natura permette, si è potuto provvedere di opere sufficienti ad una esauriente coltivazione, e ciò in grazia delle tasse non più pagate. Ha migliorato il padrone, che grazia a questa immissione di forte lavoro nel fondo è visto aumentare e migliorare il prodotto per modo di rivalersi di tutte le tasse pagate e più ancora. Ha migliorato infine la pubblica economia e la finanza dello stato, per una immissione di ricchezza in più sul mercato dei valori di consumo.

Ma è poi vero??

Ma è poi vero — dicono alcuni — che i nostri campi si possano coltivare meglio, sicchè il prodotto aumenti? La nostra plaga è un giardino, tutti lo dicono, che cosa si può fare di più?

Che la nostra plaga sia una delle meglio coltivate d'Italia, è vero. Ma guai a colui che invece di guardare a chi fa meglio, si compiace di vedere l'altro che fa peggio di lui! Se la nostra

plaga ora è coltivata bene, bisogna giungere a coltivarla benissimo.

Del resto il prodotto agricolo va rapidamente aumentando da quando l'agricoltura è assunta alla dignità di scienza. Da quando e scuole, e giornali d'agricoltura, e cattedre ambulanti, e poderi modello, in teoria e in pratica, anno diffuso larghi insegnamenti, qualche cosa del buon seme si è pure attaccato alla difficile e tarda psicologia dei nostri proprietari, e alla granitica cocciutaggine dei nostri contadini!

Ora è indubitato che continuando su questa via, il prodotto dovrebbe in breve aumentare per lo meno di un terzo.

I nostri fattori.

I proprietari devono cominciare dal risolvere bene il problema del fattore. L'agente di campagna è il perno prezioso attorno al quale si deve aggirare tutta la vita del podere. Intanto di fronte ai giovani laureati e sempre meglio forniti di buoni studi dalle Scuole agrarie, bisogna bandire tutti gli empirici, vecchi contadini, più ladri degli altri, che anno messo insieme un capitale e posato la vanga per prendere in mano la fattoria in cui continuare le geste ladresche.

Molti proprietari credono che costoro valgono più dei giovani fattori laureati, perchè, dicono, avendo sempre fatto i contadini, anno una grande pratica! Infatti! anno capitalizzato l'ignoranza secolare dei loro avi, non facendo fare all'agricoltura un passo in un secolo, in quanto ignoranti ed empirici erano e tali rimangono in vitam aeternam amen.

Invece il fattore deve essere al corrente coi ritrovati sempre più moderni della scienza agraria. E i giovani, che sono quelli che sanno, non si devono deridere quando ordinano un lavoro nuovo. I proprietari, se non sono zucche, devono interessarsi alle innovazioni che l'agente di campagna intende di introdurre nella coltivazione. E devono insegnare essi per primi al colono di rispettare e obbedire l'uomo di scienza, in quanto ordina sia fatto per il bene del fondo. E ove il colono non obbedisca, avvertirne l'organizzazione, la lega, la Camera del Lavoro, per indurlo colle buone a obbedire, e se non giova, cacciarlo via di santa ragione come impari alla sua missione.

In secondo luogo i fattori non devono essere caricati di soverchio lavoro. Per sorvegliare e dirigere bene la coltivazione, l'agente non può avere, specie se sparsi, più di 20 fondi. Ora succede che quando uno ne è 40, sicchè non può che trascurarli, ne trova subito altri 60, altri 100, perchè i nostri proprietari sono come le pecore che vanno tutte dove s'è inflata la prima! In questo modo il fattore non ne vigila nessuno, e si limita ad andare una, due volte all'anno, più che altro a partire il prodotto.

Inoltre i fattori devono essere pagati meglio, perchè una delle ragioni per cui essi oggi sono costretti a prendere molti fondi, è proprio questa: che il compenso loro retribuito è irrisorio. Cento lire all'anno circa, per un grosso fondo! In media pochissime lire all'anno per tornatura. Si capisce che per tale compenso quando si sono fatte tre o quattro visite all'anno, diviso i prodotti, venduto e comprato il bestiame sul mercato e reso i conti, si è fatto anche troppo.

Ma se i proprietari avessero le loro vedute meno ristrette, dovrebbero pagare meglio il fattore, obbligandolo a restringere il numero dei poderi.

E allora le visite al fondo sarebbero più frequenti, il furto a danno del padrone meno facile, meno frequente e meno ingente, le coltivazioni dirette, i lavori sorvegliati, e in ultimo ancora, il prodotto aumentato e migliorato si da ripagarsi di quanto si dà al fattore.

La lega dei padroni.

Per questo fine e per altri ancora i padroni dovrebbero fare la loro brava lega, ossia una associazione agricola in seno alla quale discutere di tutti i loro interessi, e trattare colle rappresentanze operaie, e contadine senza sussiego e senza catti-

verie, ma da uomini civili e moderni, intesi alla tutela dei proprii interessi sì, ma anche amanti del benessere sociale e della felicità del popolo.

Ma di questo, e della rimanente risposta al "Cittadino", per la tirannia dello spazio, alla prossima volta.

"IL SAVIO"

della passata settimana è un articolo di fondo "Una parola ai proprietari, che non possiamo non approvare. È un invito sereno cristiano ai proprietari di organizzarsi ed intendersi fra di loro per discutere poi le domande che sono per avanzare i contadini. E questo è molto più ragionevole e moderno, degli sdegni rabbiosi e bambineschi del "Cittadino".

Speriamo adunque che i proprietari repubblicani, impegnati nel movimento per disciplina di partito, in una ai cattolici spronati dal Vescovo e dai democristiani, e con loro tutti gli onesti si facciano presto promotori di una vantaggiosa e pacifica soluzione.

* * *

Ottima è pure la documentazione statistica che dà il "Savio", intorno alle rendite e spese medie della famiglia colonica. È sintomatica è pure la frase... resta la somma annua di L. 864 per non morire di freddo e di fame. Pare insomma che preti e democristiani di fronte all'agitazione agraria sentano il loro dovere, e noi ce ne rallegriamo.

Democristiani e Socialisti

SALA DI CESENATICO

Lunedì 21, favorita da un tempo splendido ebbe luogo la festa democristiana di Sala, a cui i nostri compagni di Cesenatico ebbero la felice idea di accompagnare una conferenza socialista. Su di una vasta aia adiacente alla chiesa si calcava una vera folla di lavoratori d'ogni colore politico, e in mezzo a loro molti cattolici militanti, e parecchie sottane di preti. Qua e là parecchie bandiere labari cattolici o democratici cristiani di leghe, Casse rurali etc. Davanti a questo immenso pubblico parlò prima, furiosamente applaudito dai cattolici l'avv. Bertini — Finito il suo discorso, parve per un momento che un prete invitasse i cattolici ad andarsene. Ma montato sul palco il nostro direttore, e rivolta subito la parola ai cattolici, essi tutti, preti e secolari, rimasero cortesemente sul posto, con le bandiere, e le musiche, compreso l'avv. Bertini che rimase ai piedi del palco.

Il nostro Giommi dichiarandosi ben felice di parlare anche a lavoratori cattolici e di fronte a bandiere che non è solito vedere ai comizii cui prende parte, si intrattenne sulla attuale agitazione agraria, e chiuse, riconoscendo nobile lo sforzo della democrazia cristiana, in quanto si impegna ad aiutare il proletariato nella dura ascesa della propria redenzione, ma qualificandolo sterile ed impotente di fronte alla dogmatica reazione del clericalismo papale.

Aggiunse qualche altra parola di commiato l'avv. Bertini, cortesemente ricordando il nostro direttore.

Calma, educazione e tolleranza reciproca perfetta in quella immensa folla, formata di uomini tanto diversi. E questo è bello e confortante, e dimostra ai preti, che temono sempre i disordini e le chiasate, come i sovversivi siano educati e tolleranti. Infatti mentre nessuna interruzione subì Bertini, Giommi fu parecchie volte interrotto con vivacità da preti in veste, ai quali solo l'oratore rispose, senza che la folla dei socialisti, e repubblicani si impazientisse.

Il che dimostra che grazie all'aumentata educazione delle masse e preti e democristiani e chiunque può oramai esporre in pubblico le proprie idee senza tema di sopraffazioni.

Siamo dolenti di non poter riportare nulla della conferenza dell'avv. Bertini, giovane di molto valore; ma pur troppo, arrivammo in ritardo e quando l'egregio oratore era alle ultime parole del suo dire.

Quanto consumano gli italiani

Sarebbe nostro desiderio estendere questo nostro studio anche al consumo della carne e dei cereali, ma poichè entrando in questo campo saremmo portati troppo per le lunghe e ci mancherebbe lo spazio per studiare in modo conveniente all'importanza dell'argomento, le relazioni che allacciano il consumo della carne e del frumento, soprattutto, allo sviluppo fisico e intellettuale del nostro popolo, così preferiamo prendere in considerazione solo alcuni generi, che se non hanno l'importanza di quelli succitati sono pur tuttavia considerati di prima necessità e bastano già da soli a commisurare il benessere degli abitanti di un dato paese.

Ci preme intanto far rilevare subito la ragione fondamentale del misero consumo che affligge gli italiani, in qualsiasi ramo dell'alimentazione in confronto con gli altri popoli: **noi consumiamo meno perchè paghiamo più tasse**, noi sacrificiamo il nostro benessere materiale e morale alla rapacità del fisco ed all'avidità degli speculatori protetti dal governo, noi soffriamo la fame cronica di carne, di pane, di zucchero, di sale ec. non già perchè siamo un popolo povero sopra un misero suolo, ma perchè la ricchezza nostra non viene uniformemente distribuita fra i contribuenti, perchè in Italia chi contribuisce di più mangia di meno e viceversa. E siccome fin qui coloro a cui domandavamo di permettere un nutrimento meno caro e quindi più abbondante, ci hanno sempre risposto che prima era necessario consolidare le nostre forze di terra e di mare, per far sì che l'Italia, divenuta potente, fosse temuta e rispettata all'estero, e siccome il popolo italiano accontentandosi di questa *erba trastulla* non ha mai visto giungere il giorno della liberazione dalla vita grama impostagli e viceversa la potenza dell'Italia, come è stato dimostrato dall'inchiesta sulla marina e come viene ogni giorno suffragato dagli scandali succhionici, che si manifestano nella compagine del nostro esercito e di tanto in tanto dalle manovre di terra e di mare, che ci provano e l'insipienza degli alti papaveri militareschi e l'efficienza della nostra flotta di carcasse e del nostro esercito di carta pesta, siccome non è affatto lecito che i partiti amici del popolo permettano più oltre questo quotidiano furto a danno dei contribuenti e specialmente dei contribuenti poveri, è giunto il tempo di illuminare la pubblica opinione sul malessere alimentare che ci affligge e di gridare alto ai reggitori delle sorti del nostro paese che noi abbiamo bisogno di una politica di sgravi, e di sgravi radicali ed efficaci.

Ma, ahimè! se ci mettiamo a considerare come i nostri governanti intendano la politica di sgravi, non si sa se più il disgusto o la compassione s'impadroniscono dell'animo nostro. Quello che è certo si è, che una grande melanconia ci prende di fronte all'opera di questi arrivisti della politica, che miopi di fronte agli urgenti bisogni del paese spasimante in un acuto malessere economico, credono di applicarne i rimedi fornendo a dosi omeopatiche quegli sgravi che riuscirebbero vantaggiosi solamente quando si desse a questi un'estensione larga e razionale.

Vediamo infatti: il bilancio italiano che non solo ha raggiunto il pareggio, ma un avanzo considerevole, dovuto però, notiamo bene, al dazio sul grano, allo sfruttamento del lotto e alle rapine fiscali di cui stiamo parlando, non è in grado da servire di base allo sgravio radicale di una sola delle voci più tassate, come lo zucchero, il sale, il petrolio ecc. Il ministro Majorana dopo aver molto tergiversato, dopo aver visto assottigliarsi notevolmente il suo gruzzolo di milioni sia per l'aumento ai carabinieri, ai poliziotti, alle guardie carcerarie, sia per le spese straordinarie dell'esercito (ecco dove vanno a finire i nostri milioni!) non ha ancora deciso dove voglia rivolgere quei 20 milioni che gli sono rimasti, se pure saranno tanti. Del resto il dubbio suo è più che ragione-

vole, perchè egli teme di irritare troppo le speranze ed i diritti dei contribuenti, come avvenne al buon tempo antico, quando la montagna dopo molto gonfiare e rombare diede alla luce un topo. Che sarebbero infatti le poche lire di sgravio sul petrolio, al quale sembra pensare come ad un programma massimo l'on. Majorana?

Ma meglio che le parole serviranno le cifre a dimostrare la umiliante povertà dei nostri consumi, la urgenza di renderli più forti e la inanità delle riforme che ci vengano dal governo.

Prendiamo in esame lo zucchero, che per essere uno dei generi alimentari più importanti e purtuttavia più tassati, serve bene a tutte quelle considerazioni le quali varranno ad illuminarci sopra l'inconsulto e, diciamo pure, antiumanitario sistema fiscale e protezionistico italiano. Il consumo nostro annuo, per ogni abitante, di questo prezioso prodotto, paragonato a quello di alcuni fra gli altri stati europei è il seguente:

Inghilterra Kg.	44,47	Francia Kg.	15,81
Germania «	13,82	Austria «	8,37
Belgio «	11,44	Italia «	3,27

Questa quantità media non significa affatto che ogni italiano consumi annualmente Kg. 3,27 di zucchero. Si deve anzitutto prelevare quella discreta quantità che viene consumata nell'industria delle confetture, delle marmellate e delle conserve, di cui una parte viene esportata. Ma quello che più importa notare è che in Italia le famiglie ricche consumano da 20 a 30 Kg. all'anno per persona e le famiglie agiate almeno un 10 Kg. a testa; orbene, tutti costoro concorrono a formare la media annua di Kg. 3,5 per abitante.

Quello che subito deriva come conseguenza logica di tale fatto è che da noi lo zucchero è il cibo privilegiato delle classi superiori; le stesse classi medie ne usano già con molta parsimonia ed in quantità non certo sufficiente a soddisfare i loro bisogni; quanto alle classi inferiori possiamo dire che lo zucchero non figura assolutamente fra i prodotti che servono normalmente per la loro alimentazione. E ciò accade qui, mentre, come abbiamo visto in uno dei nostri precedenti articoli, in Germania, data la grande produzione di zucchero, che non trova sufficiente smercio sui mercati esteri, si pensa di alleggerirlo, al massimo, dei gravami protezionistici e fiscali, affinché trovi impiego nell'alimentazione degli animali.

Questa è la dolorosa conseguenza del nostro sistema fiscale e protezionistico: i milioni e milioni di proletari del nostro paese sono tenuti dai nostri dirigenti in minor riguardo di quello che i tedeschi non tengano le loro bestie!

Il prezzo dello zucchero raffinato sul mercato libero si aggira fra le 30 e le 35 lire al q.le e lo si potrebbe vendere a 40 cent. al Kg. come avviene infatti in Inghilterra ed in Svizzera dove la tassa ammonta a poche lire per quintale; ma in Italia, ove il fisco rapisce L. 70,15 per quint. ed i succhionici zuccherieri si intascano la protezione di L. 28,85 per q.le, lo zucchero viene pagato da L. 1.40 a 1.60 al Kg.

Ciò che avviene per lo zucchero si verifica anche ed in misura non certo minore per il petrolio, il sale, il caffè, il cioccolato, e tutti gli altri generi che vengono compresi sotto la denominazione generica di coloniali.

Nelle due tabelle seguenti crediamo utile mettere in confronto le tasse che in alcuni stati europei gravano sui generi considerati ed il consumo che di questi vien fatto.

Tassazione effettiva, in lire, per quintale:

	Sale	Petrolio	Caffè	Zucchero
Austria	18,76	13,80	92	40
Francia	10	9,40	136	36
Germania	15	7,50	50	25
Italia	35	48	130	99

Consumo medio annuo per abitante in Kg.:

	Sale	Petrolio	Caffè	Zucchero
Austria	14,5	6,1	1,87	8,37
Francia	9,5	9,8	2,19	14,81

Germania	7,9	16,9	2,69	13,82
Italia	6,5	2,2	0,494	3,27

Ma non sta solo in quanto dicono le cifre soprascritte tutto il male che deriva dal nostro sistema tributario, perchè i generi in parola non sono gravati esclusivamente al confine bensì anche all'interno, spesso in modo non del tutto indifferente. È la doppia tassazione, quella doganale e quella daziaria, che rincrudisce viepiù i prezzi segnatamente nei comuni chiusi, ossia in quasi tutti i paesi del regno. E a questo proposito presentiamo una tabella che dimostra a quale altezza salgono le tasse sopra i coloniali a Roma, come del resto in molte delle grandi città del regno, a causa della doppia tassazione, in confronto del loro prezzo sul mercato libero:

	Costo medio sul merc. lib.	Dazio doganale	Dazio comunale	Tasse totali
	L.	L.	L.	L.
Petrolio	20	48	6	54
Zucch. raff.	31	99	15	114
Caffè	95	130	12	142
Cacao	240	60	6	66
Ciocolatte	250	90	30	120

Se si considera il costo dei diversi prodotti sul mercato libero e le tasse che gravano ognuno di questi, si rimane veramente sbalorditi dalla enormità di queste ultime; poichè il petrolio è gravato di L. 270 per ogni 100 lire di valore; lo zucchero di L. 342, il caffè di L. 149 %. Ma per dimostrare ancor meglio lo strozzinaggio della nostra finanza ci piace paragonarla con quella degli altri paesi, in cui il contribuente non è, come da noi, considerato quale una macchina per fornire quattrini all'erario.

Tassazione totale, in lire, per quintale:

	Italia	Austria	Francia	Germania	Svizz.
Petrolio	54	25,40	9	7,50	1,25
Zucch. raf.	114	46	31	23,50	7,50
Caffè	142	88	136	50	2
Ciocolat.	120	138	102-150	75	30

È evidente che noi abbiamo in queste tasse un doloroso ed indiseutibile primato! E se potessimo avere davanti le altre tabelle che ci segnano il consumo relativo del frumento e della carne, sarebbe ancora evidente che noi occupiamo un posto alla coda, come se noi consultassimo i dati della mortalità, della morbidità, della denutrizione dovremmo ancora dolorosamente constatare un nostro triste primato.

Queste strazianti verità che dovrebbero impensierire qualunque uomo di governo, lasciano invece indifferenti quelli che in sé riassumono le supreme responsabilità delle condizioni del paese e di una indifferenza che non sapremmo se meglio chiamare incosciente o cattiva. Si oppone che l'Italia è una nazione giovine e che fin qui il consolidamento del bilancio ha impedito l'attuazione di qualsiasi riforma radicale; ma queste però sono bubble che solo i gonzi possono appagare! La verità vera invece è questa: che le migliori energie del paese furono sacrificate alla voracità del militarismo e che tutti gli uomini di stato, tranne lodevoli eccezioni che appunto perchè tali troppo presto perdettero il loro posto, non ebbero il coraggio di mettere le mani nell'attuazione di riforme radicali, che avrebbero colpito troppi loschi interessi, che avrebbe danneggiato le numerose cricche affaristiche alle quali ogni governo d'Italia sembra aver attinto le ragioni della propria esistenza. La verità vera si è che tutti gli uomini di stato che si palleggiarono il governo della pubblica cosa, ebbero non altro compito diverso da questo: vivere alla giornata con tutti i mezzucci di cui può essere ricca la fantasia di un qualunque giocoliere.

Non ci si venga dunque ad affermare che una finanza previdente impone la tassazione usuraria dei generi di prima necessità, non ci si venga dunque a dire che il consolidamento del bilancio consiglia ed es. il monopolio del sale che ruba per 68 milioni netti all'anno questo primo ed indispensabile alimento delle classi povere, dal cui

seno escono le decine di migliaia di ammalati pellagrosi!

Vogliamo subito combattere questo sofisma, meglio che con qualunque argomentazione, con le cifre che prendiamo dal consumo di due generi importanti: lo zucchero ed il caffè.

Se si tiene conto del provento annuo che ogni abitante dei paesi citati, dà all'erario, abbiamo i risultati seguenti:

Italia	L. 2,24	Francia	L. 3,90
Germania «	2,83	Austria «	4,12

Dove si vede che è assolutamente falso che l'erario si avvantaggi tanto di più, quanto più i generi sono tassati; chè anzi il consumo e quindi il provento per l'erario stanno in ragione inversa della tassazione che pesa su ciascun genere.

Ma un esempio luminoso ci viene dal consumo del caffè. Il 28 luglio 1900 l'Italia dovette ridurre da L. 150 a 130 per q.le il dazio sul caffè. Si doveva logicamente prevedere una perdita per l'erario di circa tre milioni di lire, essendo il consumo allora di q.li 154.377. Invece il consumo crebbe così rapidamente che procurò un notevole guadagno all'erario. Ecco le cifre relative:

	Dazio per q.le	Consumo	Redd. finanz.
	Lire	Q.li	Lire
1899-900	150	139.302	20.895.300
1902-903	130	171.165	22.252.821
1905-906	130	195.652	25.436.993

V'è bisogno di commenti? Le cifre si commentano da sé; in ogni modo voi, lettori, facilmente farete quei commenti che noi abbiamo voluto tralasciare.

il rustico.

Agli studenti di Cesena

Cari amici,

Vi abbiamo dato una frustatina per la vostra festa da ballo; mentre... h., niente c'era di male.

Ma oggi, siccome vi vogliamo bene, vi diamo una forte tirata d'orecchie. Sappiamo da fonte sicura che voi vi chiudete quasi ogni giorno nell'angolo di un caffè di Cesena, a giocare d'azzardo. Qualcuno di voi si è giocato le 20 e le 30 lire, che nel bilancio di uno studente di Liceo, sono una fortuna. Male, male, male! Voi prendete così un vizio orribile e tremendamente pericoloso, e sciupate le vostre energie morali e intellettuali alle quali è diritto intero l'umanità che attende il vostro lavoro di domani. Smettete di giocare e venite qualche volta alla Sezione socialista, o alla Camera del Lavoro, dove avete tante cose da imparare e dove ci sarebbe tanto bisogno dell'opera vostra e della vostra forza di pensiero!

Così non darete alle vostre famiglie il dolore e la mortificazione di sapere i giocatori e potrete forse diventare forti soldati della civiltà nuova.

Se non volete iscrivervi ai partiti non importa — ma accostate almeno gli operai, scrutatene il pensiero e la vita, leggete i giornali e i libri che si occupano della questione sociale, e poi venite, liberamente fra di noi, assistete alle nostre discussioni, seguiteci nelle gite domenicali — Ciò non vi impegna; e se non vi piacerà di rimanere tra di noi, ve ne andrete. Ma avreste speso il vostro tempo meglio che nell'aria mefitica di un caffè al gioco che rovina le tasche e guasta l'anima.

Venite dunque, noi vi aspettiamo e vi accoglieremo con gioia.

Il vostro amico

cuneo.

Fra moccoli e tricorni

Meldola e il suo governo pretino

Barufe in famegia — Ci piace assai l'epistola del vostro segretario. E pel suo forbito e castigato eloquio, e quel ch'è più, per la pacata e dignitosa correttezza.

Ma, e ce ne duole, Egli è incorso in un equivoco bello e buono. Si è scaraventato sulla testa, senza misericordia, una valanga di accuse, che noi non ci siamo mai sognati di muovergli. Quel che a Lui si riferisce è in un periodo solo, chiaro ed esplicito. Il resto della musica deve intendersi in linea generalissima, perchè inteso a lumeggiare la tesi, generalissima, della « carità pelosa » nei legittimi eredi del Santo Uffizio. E per lumeggiare questa tesi — già che « Argo » cita Lei ad e-

sempio e della sua promozione si fa forte per inneggiare all'imparzialità delle chieriche alleate — come prescindere dalla sua personalità? Sfidò Lei che ci accusa di piccine lotte personali — a chiacchierare di Meldola e del suo governo pretino, senza mai dar del muso contro il baraccone di S. Francesco e del suo impresario, senza mai incespicare nei magnanimi lombi di don « Baldela » e pestare, talvolta, quei broccoli di consiglieri e d'assessori, che gli fanno il più degno contorno.

Ecco l'appunto che Lei si è mosso, e che oggi confermiamo, appunto che si riassume nelle tre constatazioni di fatto... « fece il verso del pesce, scagliò l'anatema contro le fischiate e talvolta non riuscì che a lambire. »

Ora è da chiedersi: ha egli mai pronunciata, contro le gesta del vostro governo pretino, una sola parola, franca e recisa, di giusta riprovazione? Mai! Insultò i fischianti nel « Resto del Carlino ». Si mostrò, in qualche articolo dell' « Idea » d'un soverchio ottimismo... fiducioso, in contrasto troppo stridente con la realtà dei fatti? Noi rispondiamo: sì! Ecco tutto.

Ma con ciò, resta forse scossa o scalfita la sua riputazione? O non è semplice questione di vedute? Dato il suo squisito temperamento e la sua « educazione civile », Egli ha creduto bene di scomunicare i fischisti. Per conto nostro — date le condizioni speciali del vergognoso retroscena pansavoltesco, a Lei note certamente — sarebbe stato molto meglio tacere, o, almeno, non insultare, o, se no, volendo scagliar delle saette da un canto, non risparmiarle dall'altro. E, allora, tutte le accuse di « sommissione » di « dedizioni » e di « viltà » non c'entrano affatto. Ch' Ella, per questo, non abbia peccato di « servilismo » siamo i primi noi a testimoniare. Le si è forse imputato un riprovevole fine opportunistico?

La violenza, al pari delle proteste sibilanti, è da condannarsi. D'accordo, perfettamente. Ma chi non sa che, in certi casi, è giustificabile pur essa? Nei tempi fortunosi per l'Italia nostra, in cui ogni forma di libertà e di lotta civile era soffocata nel dispotismo sanguinario dei beatissimi governi papalini, non ci restava che opporre violenza a violenza. La violenza d'un moto o d'un'insurrezione improvvisa, il colpo disperato, che abbattesse, dal soglio d'infamia, il tiranno assassino. E se, a un prete di questo mondo, toccasse la sorte di riscattare tra cattoliche grinfie, quei quattro gatti di sovversivi, che miagolassero stizziti fra il baccano, avrebbero ragione di opporsi così? Bella scoperta! Si sa, quella è la volontà dei più, e ci si deve inchinare. Ma se, puta caso, quei servi del Signore avessero carpito il potere per via di brogli e d'intrighi, imponendosi alla volontà d'un intero paese mercò il gentile consenso e i sacri suffragi di tutte le vacche e di tutti i somari dell'universo cattolico e apostolico, oh, proprio sul serio, c'è da credere che quei « teppisti », così ciurlati, non avessero il sacrosanto diritto di zuffolare e protestare con tutti i fischisti e i... torsoli e le buccie del mondo, contro l'impudente coercizione e la sfacciata violenza?

N. d. R. La vostra Congregazione va alle candelte greche! Pazienza! a quest'altra volta.

Fischietto.

ALLA SEZIONE

Adunanza generale del 19 corr.

Ad onor del vero venerdì sera si vide alla Sezione una delle vecchie adunanze, numerose, vivaci, serie; degne insomma del loro nome di assemblee generali. Numerosissimi i soci intervenuti, regolarmente giustificati gli altri, s'incominciò la discussione dell'ordine del giorno alle nove e fra l'attenzione vivissima dei compagni tutti, si giunse a mezzanotte, grazie la fermezza e abilità del nostro « Rustico », che si è rivelato un ottimo presidente d'assemblea.

Non dubitiamo che le prossime e piuttosto frequenti adunanze che si renderanno necessarie in questo periodo, riusciranno numerose e proficue come quella di sabato.

Esaurite le ammissioni di nuovi soci fra cui, trattandosi di passaggio da un'altra Sezione, fu ammesso all'unanimità e a primo scrutinio Ricci Emilio di S. Martino in Fiume, e presentati altri, si passò all'agitazione agraria. Dopo lunga ed esauriente relazione dei compagni incaricati della propaganda orale e scritta, riferì del proprio mandato la Commissione incaricata a rappresentare il Partito alla Camera del Lavoro, all'assemblea di venerdì 18. Indi si incominciò la discussione cui presero parte i compagni contadini e braccianti, e s'interessarono vivamente gli operai. Finalmente fu votato il seguente ordine del giorno: « La Sezione mentre approva e ratifica l'operato del « Cuneo », dà un voto di plauso ai compagni che, rettamente interpretando i desiderati dell'assemblea, danno prestato l'opera propria in favore della agitazione agraria. Indice una assemblea per la ventura settimana, cui siano invitati i rappresentanti delle Sezioni limitrofe e del contado, e nella quale siano discussi ampiamente i particolari dell'agitazione e presi accordi e intelligenze per quel che sarà la partecipazione del Partito al movimento. »

Si passò quindi all'altro argomento, non meno importante, per le migliorie da recare all'organizzazione interna della Federazione collegiale, la quale specie in presenza dei nuovi circoli socialisti che con confortante persistenza vanno aumentando nelle nostre campagne, è bisogno di molti ritocchi e di una cura più costante e vigile da parte della Sezione centrale.

Si impegnò a questo proposito una vivace discussione fra molti compagni, dopo di che si venne alla votazione unanime di questo ordine del giorno:

« La Sezione riconosce urgente la modificazione di taluni articoli dello statuto federale, la convocazione di un congresso collegiale, l'istituzione di un ufficio permanente in Cesena per la regolare corrispondenza, la pubblicazione sul « Cuneo », degli atti ufficiali e pubblici, e la diramazione di circolari per gli altri; la creazione di un consiglio federale, cui ogni Sezione del collegio mandi un consigliere rappresentante alle convocazioni ordinarie. Da mandato di fiducia per l'esecuzione di quanto sopra ad una Commissione speciale e provvisoria di sei compagni, che ne riferiranno a lavoro compiuto. »

I sei compagni designati e di cui i nomi al verbale, sono fra i più attivi e... veterani della propaganda ed organizzazione in campagna. Sappiamo che in giornata si convocheranno e confidiamo che i loro sforzi, per adempiere il non lieve mandato, siano coronati di pieno successo. Intanto le Sezioni di campagna sono avvertite - il desiderio da loro giustamente espresso, sta per essere esaudito.

Finalmente... dulcis in fundo — si venne a trattare della festa da ballo — Fu nominata la relativa commissione e riaffermato il concetto che informò il veglioncino dell'anno scorso, riuscito, come ognuno ricorda, splendidamente — Anche quest'anno si ripeteranno gli inviti a tutti gli amici e conoscenti personali dei soci e loro famiglie perchè la festa mantenga la sua tradizione di geniale e simpatica cordialità.

CORRISPONDENZE

Carissimo Cuneo,

Ho letto anch'io la pastorale emanata con bel gesto dal nostro Vescovo e appena la ho letta ho dovuto subito esclamare: perdinci! E' proprio un uomo furbo e di spirito il nostro Vescovo.

Diffatti egli dice che: « la sua parola è rivolta a tutti ugualmente ai padroni, ai mezzadri, ai braccianti; perchè tutti ugualmente suoi figli. La sua voce non si leva né per soffocare le giuste richieste degli uni, né per condannare i ragionevoli dinieghi degli altri; né per fortificare e difendere le posizioni di chi non vuol discendere. Insomma egli non si mette né da una parte né dall'altra, finché non sia ben chiara la distinzione tra il torto e la ragione; perchè il suo ministero è di giustizia, di verità, di carità per il bene di tutti. » Ora; se il nostro Vescovo voleva essere sincero e farsi conoscere per un vero e buon sacerdote di Cristo non doveva scrivere siochezze ma doveva dire chiaro e tondo che la giustizia sta dalla parte degli sfruttati che sono gli operai, i braccianti, i contadini, e non dalla parte dei padroni, dei signori, dei capitalisti che sono gli sfruttatori.

Quel non è mica questione di religione. La cosa è molto chiara. I padroni non lavorano e per loro al mondo c'è un buon posto. Per gli operai, pei mezzadri, pei braccianti che lavorano tutto l'anno non si sa ancora se c'è questo posto.

Noi non vogliamo sapere se in un altro mondo ci sia o non ci sia, Dio il Diavolo, il Paradiso, l'Inferno o il Purgatorio, ma diciamo che si deve star meglio perchè si lavora e perchè si può star meglio, e domandiamo al nostro Vescovo: crede dunque lei che sia una bella cosa, una cosa giusta, una cosa cristiana che la società abbia da rimanere sempre divisa, come oggi, in due classi, di propieta-

ri e di lavoratori? Non vede, Monsignore, che con questa divisione c'è della gente che crepa di indigestione dell'altra che muore di fame? Muore di fame perchè? Perchè i proprietari diventano sempre più pochi e i miserabili diventano sempre più numerosi e sempre più miserabili. E questi miserabili sono costretti ad esibire, per vivere, le loro braccia ai proprietari. Ma costoro fanno lavorare quel tanto che basta a loro per vivere bene. Se per esempio sopra un fondo potrebbero lavorare venti famiglie, il proprietario fa con dieci perchè a lui basta per scolaria da gran signore. Quanto agli altri... che crepino pure, che cosa gli ne importa?

E, poi, se domani vien fuori la scoperta di qualche falciatrice, o se gli fa comodo di allargare il prato, egli, il proprietario, invece di impiegare le dieci famiglie, fa un risparmio e ne impiega soltanto cinque. Così tutti gli altri rimangono disoccupati e devono andare alla elemosina, o in America, o al cimitero.

Ma questa non è una società cristiana. E lei Monsignore, che è un sacerdote di Cristo, la vuole mantenere e difenderla?

Lei invece dovrebbe dire che in una società cristiana tutti hanno diritto di vivere ugualmente. Ma per ottenere questo diritto non c'è altro modo che togliere i capitali dalle mani dei pochi privilegiati, e metterli a servizio di tutti. Questo è appunto il socialismo, cioè la giustizia, che era voluta da Gesù Cristo. E se questo lei non vuole, allora i contadini, i proletari tutti non credono più al loro Vescovo.

Perchè dicono: ecco, il Vescovo vuol stare amico con tutti. Ma come si fa a stare coi contadini ed avere per amici i padroni? O dalla parte dei contadini o da quella dei padroni.

I proletari delle volte ragionano e dicono: to', se il Vescovo dice che noi dobbiamo farci pagare di più dal padrone, perchè siamo trattati come dei cani, come può far piacere questo ai padroni e ai fittabili? Se dice che noi ci dobbiamo unire per far valere le nostre ragioni, per fare la lega, avere a cuore i nostri interessi e cercare di stare meglio noi e le nostre famiglie e i nostri figliuoli, è chiaro che queste cose noi non possiamo pretenderle che dai padroni. Ma allora loro padroni non comprano più il « Savio » e non sono più amici del Vescovo.

Ma se invece ci dice di stare quieti — di stare uniti soltanto per mettere insieme le nostre miserie — di non fare delle agitazioni, degli scioperi, di non lamentarci perchè magari la giornata è di 15 ore di lavoro e siamo pagati appena per non crepare di fame — di aspettare intanto che i padroni pensano la maniera di darci pane sufficiente per non farci stentare il necessario: allora si che i padroni sono contenti e dicono: queste sono le epistole che vanno bene per i nostri contadini; e comprano il « Savio », e stanno amici del Vescovo e dicono: tempo di Dio seguita.

Ma i contadini, ma gli operai, ma i braccianti, ma tutti gli sfruttati i reietti, i miseri mangiano la foglia, voltano le spalle al Vescovo e pensano: chi si aiuta Dio l'aiuta. Stà sano, stà forte o carissimo « Cuneo », e combatti con tenacia e con ardore che la verità, la ragione e la giustizia è dalla parte nostra cioè: dalla parte dei lavoratori sfruttati, e non da quella dei capitalisti sfruttatori; e dillo al Vescovo.

Tuo affmo.
Spino.

Per esuberanza di materia, rimandiamo al prossimo numero le comunicazioni perentorie.

CESENA

Per l'agitazione sono state versate dalle leghe contadini le seguenti oblazioni:

Ardiano l. 24, Bulgaria l. 40, Carpineto l. 38, Calise L. 48, Diolaguardia l. 25, Gattolino I° l. 31, Lizzano l. 28, Martorano l. 49, Montereale l. 35, Monte Olivo l. 28, Madonna del Fuoco 25, Massa l. 28, Ponte Pietra l. 63, Provezza l. 20, Ponte Abadesse l. 30, Ronta l. 50, S. Martino l. 30, S. Giorgio l. 25, S. Carlo l. 18, S. Giorgio I° l. 53, S. Giorgio II° l. 82, S. Egidio l. 48, S. Tomaso I° l. 50, S. Tomaso II° l. 22, S. Demetrio l. 40, S. Mauro I° l. 24, S. Mauro II° l. 32, S. Vittore l. 26, S. Cristoforo l. 44, S. Andrea l. 40, Tipano l. 39, Roversano l. 28, Carpineta (2° vers.) l. 25, S. Tomaso I° l. 6, Madonna del Fuoco (2° vers.) l. 2, Diegaro l. 55, Monticino l. 14, S. Tomaso III° l. 31, S. Rocco l. 36, Bulgarnò e Bulgaria l. 36, Ortolani 35, S. Egidio (2° vers.) l. 6, S. Giorgio II° (2° vers.) l. 24, Paderno l. 26, Ronta (3° vers.) l. 13, Gattolino II° l. 31, Gattolino I° (2° vers.) l. 5, Massa (2° vers.) l. 1, S. Domaso II° (2° vers.) l. S. Carlo (2° vers.) l. 8, Maccrone l. 48 Totale L. 1558.

■ ■ ■ A Pesaro il 22 corr. dopo lunga e straziante malattia, si spegnere a soli 36 anni la Signora Linda Briani, sposa al Dott. Comandini Pietro, fratello del nostro Deputato. Alla famiglia desolata le nostre più vive condoglianze. ■ ■ ■

Il Sindaco di Forlimpopoli prof. Raffaello Righi a fatto affiggere un nobile ed alto manifesto, invitante i proprietari del suo Comune ad accogliere benevolmente le richieste dei lavoratori nella presente agitazione agraria. La volta prossima speriamo di trovar spazio per la pubblicazione integrale del manifesto, che non vogliamo guastare riassumendolo.

TIPOGRAFIA FRATELLI BETTINI - CESENA

Manucci Cesare, redattore-responsabile